L'AMOROSO SEGRETARIO.

OPERA DEL SIG.

PIETRO SVSINI FIORENTINO.



In Bologna, per il Longhi 1695.

Con licenza de' Superiori.

Vidit D. Sebastianus Giribaldus Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bonon. Pœnit. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Iacobo Boncompagno Archiep. & Princ.

Diligenter percurri librum, cui titulus est, L'Amoroso Segretario, Opera del Sig. Pietro Susini, *& nihil in eo reperi, quod contrarium est Catholicæ Fidei, vel bonis moribus; & ideò reimprimi posse censeo.*

D. Ioseph Maria Cauccius C. R. ac Sancti Officij Reuisor.

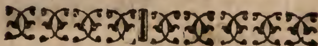
Stante Antedicta Attestatione

Reimprimatur

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis Sancti Officij Bonon.

PERSONAGGI.

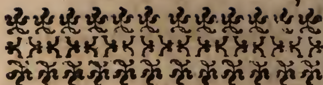
Romilda Regina di Napoli.
Enrigo Marchese di Villa Reale.
Eudoro Conte di Barzellona.
D. Pietro Principe di Calabria.
Eluida Sua Sorella.
Orazio Segretario di D.Pietro.
Ligurina Dama d'Eluida.
Balocco Seruo di D. Pietro.
Lucindo Giardiniero.
Capitano della Guardia.



PROTESTA

L'Auttore si dichiara con chi si degnarà leggere la detta Operetta di hauer sensi Cattolici, e con quelli voler sempre operare vita durante, e resta in pace.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera d' Eluida nel Palazzo della Regina.

Eluida, e Ligurina.

Lig. Signora, voi ſtate molto penſoſa?

Elu. E vuoi ch'io non ſoſpiri, ſe lontana è l'anima mia?

Lig. Sentite che ſpropoſiti, che ſiete vn nocciolo ſenz'anima?

Elu. Son'vn corpo, che per miracolo d'Amore viuo coll' anima lontana, in mano al mio bene.

Lig. O che beſtialità! Voi volete dire per amor d'Enrigo, che è lontano; ma ſe lui vi vorrà bene, non potrà ſtar ſenza voi, ò almeno vi vorrà ben da lontano.

Elu. E chi me n'aſſicura?

Lig. Gli è vn huomo di garbo, e se vi volessi abbandonare, almanco vi rimanderebbe l'anima, perche se la nó gli piacessi, che n'arebb' egli a fare, non vorrebbe codesta mangia pane alle sue spalle.

Si sente vn salto.

Elu. Ligurina, che romore è quello?

Lig. Non saprei; è ben vero, che il sangue mi s'è aggiacciato addosso; ma, oh vedete Signora!

SCENA II.

Enrigo, e sudette.

En. MIa vita.

Elu. Che termini son questi ò Enrigo? con resoluzioni così poco aggiustate tentate d'offendere la reputazione di chi vi adora?

En. Non vi sdegnate Eluida, che non è per offendere il vostr'onore, chi nacque per custodirlo. Sentite oh Dio! sono ragioneuoli le mie resoluzioni, voi sapete, ch'io son quell'Enrigo, che vinto dalla fama del vostro bello, incognito dalla Francia venni à vederui in Calauria, propizia sorte mi fè degno

gno del voſtro amore, voi mi giu-
raſti fede, e quando per dar fine
vna volta a i noſtri lunghi affanni
penſauo di farmi conoſcere al
Principe voſtro fratello, e chie-
derli le voſtre nozze, ſento (ò Diò)
che egli vi manda a Napoli per
aggradire alla Regina, che appreſ-
ſo di ſe vi deſidera; mi còlpi ſul
viuo queſta partenza, nondimeno
il ſapere, che non era per intiepi-
dir, benche lontano, il voſtrò af-
fetto, in parte mi conſolò, ma
giunta nuoua in Sicilia, come Ro-
milda, la Regina di Napoli, trat-
ta il voſtro accaſamento col Con-
te di Barzellona, non poteuo più
ſoffrire, ſe per tormi a gli acuti
ſtimoli di geloſia, io ſteſſo in per-
ſona non veniuo a chiarirmi. Vn
Caualiero de i primi di queſta
Corte, che già mi conobbe a Pa-
rigi ſegretamente mi accolſe, e
fattomi dalle ſue ſtanze ſcender
ſoura quel Ballatoio, che nelle
voſtre introduce, con vn picciol
ſalto qui mi conduſſi. Conſide-
rate con che cuore io vi rieggo,
ò mia bella, con che anima ſon
quì per aſcoltare da i voſtri accen-

ti, la ſentenza della mia morte, aſ-
ſicurandoui ò cara, che non altro, che la tema di douer io perderui, m'auuerebbe fatto cadere in così ſtrane reſoluzioni.

Elu. Ch'io ti manchi ò Enrigo, ch'io ſia per accaſarmi con altri, non deu'eſſer creduto da te, che così ſalde proue aueſti dell'amor mio. Se il Mondo dice, che io mi ſpoſi col Conte, mente; ſe l'hà ſtabilito Romilda, s'inganna; troppo foſti facile a credere i vaneggiamenti del volgo, e poi non conſideraſti per acquietar la tua, e mia paſſione, pormi in vn pericolo di perdere, e l'onore, e la ſperanza di più vederti. Parti di quì ò Enrigo, allontanati da queſta Corte, fuggi da queſte mura, oue non è giuſto, che tu dimori, ſe non allora, che goderai il titolo di mio Conſorte.

CE-

SCENA III.

Ligurina, e sudetti.

Lig. SIgnora, Signora presto, fate nasconder questo Caualiero, la Regina viene a questa volta.

Elu. O Dio, che voi venisse in punto d'esser la mia ruina.

Eu. Che deuo fare per saluar la mia vita, e per non offendere il vostro onore?

Elu. Entrateuene in quella stanza, ed auuertite a non far romore.

Lig. Presto dico, eccola, o pouera me, se la Regina scopre che noi abbiamo vn huomo per le camere, guai a miei membrolini.

Enrigo si nasconde.

SCENA IV.

Romilda, e detti.

Ro. CAra Eluida con ansietà ti bramauo.

Elu. O mia Regina, che deuo far per seruirla: Oh quanto temo.

Ro. Oggi sarai la più felice Dama di Napoli.

Elu. A bastanza mi stimo fortunata, mentre m'assicuro di viuer nella sua grazia.

Ro. Tu sei nobile, o Eluida, la viuacità del tuo spirito, l'affabilità de' tuoi costumi, accompagnati con vn raggio di bellezza, che nel volto ti splende, m'hanno stimolata a procacciarti d'vn Consorte, in ogni parte adeguato alle tue gentili maniere.

Elu. O Cielo!

Ro. Tu sospiri o Eluida?

Elu. E vn gran passo questo o Signora.

Lig. E' vero, perche le Donne non fanno mai il maggiore in tempo di vita loro.

Ro. L'essere il Consorte, che ti hà destinato il Cielo, per mezzo della mia elezione, vn Caualiero in ogni parte riguardeuole, ti renderà felicissimo il corso di sì gradita compagnia, questo è il Conte Eudoro di Barzellona.

Elu. Il Sig. Conte Eudoro?

Ro. Sì, quel nostro parente, che più volte m'ai sentito ricordare.

Elu. Ah sì Signora, e cotesto hà da esser il mio Sposo eh?

Lig. Cotesto appunto è quel che noi non vogliamo. (da se.

Ro.

[131]

o. Non è forse soggetto degno della tua condiziane?

lu. Anzi (e sia detto con ogni riuerenza dell'elezione di V. M.) io stimo, che l'accasarmi seco sia vn offendere il suo merito. Oh Cielo, in che laberinto mi trouo. *da se.*

o. Come sei modesta Eluida.

ig. E la non la sà tutta lei. *da se.*

lu. Parlo per la verità.

o. Orsù andiamo.

lu. E doue s'incammina V. M.?

o. Nelle tue stanze.

ig. Ora sì, che si scopre il negozietto, o pouera Padrona, addio, addio, non mi ci vo' trouare a queste rouine. *parte.*

o. Tu non mi segui?

lu. E dica pure ciò che desidera, che sarà seruita, senza che ella si deua incomodare. Oh sventurata Eluida. *da se.*

o. E' necessario, ch'io passi nella tua camera, perche son risoluta in questo punto scriuere a D. Pietro tuo fratello, e dargli parte di questo mio trattato intorno alle tue nozze, acciò egli m'auuisi con libertà, se ci concorre al suo genio.

E' superfluo, che V. M. scriua à D.

Pietro mio fratello, mentre egli se ne stà appunto in camera mia scriuendo lettere, essendo di poco arriuato.

Ro. Tuo fratello?

Elu. Si mia Signora, guardate se la fortuna seconda i nostri voti.

Ro. Si certo; lasciamo pure, che abbia terminato di scriuere, che non mancherà tempo per parlargli.

SCENA V.

Ligurina, e detti.

Lig. PRecipizj sopra rouine Signora, è smontato appunto da cauallo vn Caualiero, che dice esser vostro fratello, ed è già sopra le scale. *in disparte.*

Elu. Oh Dio! mancaua adesso questo. Misera, e qual partito prenderò?

Ro. Che dite Eluida?

Elu. In proposito di mio fratello, mi souueniua appunto di questa bella Ciarpa ricamata, che egli m'inuiò à i giorni passati, guardi V. M. com'è bella.

Ro. Certo, che nell'inuenzione, e nella finezza del lauoro supera ogni altra.

SCENA VI.

D. Pietro, e sudette.

.P. ECco la mia sorella, quella chi è?
ig. E la Regina mio Signore; oh pouerette noi, ora sì che l'è intrigata.
lu. Mia Regina, ecco il mio Sig. fratello, che deue auer terminato di scriuere.
o. D. Pietro, mi rallegro, che venghiate à fauorirmi delle vostre visite; senza prenderui incomodo doueui seguire, ciò che aueui intrapreso.
.P. Il debito di reuerire V. M. mi fece tralasciare ogni altro interesse.
o. Auete scritto?
.P. Sono stato vn pò negligente in scriuere alla Regina, *da se, e poi*, Signora, il desiderio d'esser presto colla presenza à goder l'onore de' vostri comãdi, fù cagione, ch'io riserbassi ad altro tẽpo lo scriuere.
o. Sempre douete operare a vostra sodisfazione. Eluida tu stai confusa? come non dimostri tù qual

di-

diletto proua l'anima tua nel vederti vicina ad vn amoreuol fratello.

Elu. Non ardiuo interrompere i vostri ragionamenti, ma assicurateui Signora, che se mi vedessi l'interno, conoscerești quanto mi è di consolazione la venuta di mio fratello. Voglia il Cielo, che vadino via di qui. *da se.* D. Pietro non sete mai più stato in Napoli, è vna bella Città vedete, è il compendio delle delizie, vn ristretto di merauiglia. Signora, concedetegli licenza, che vadia vn poco à veder la Città. Andate, andate D. Pietro.

Lig. O che mozzina (la lo vorrebbe leuar di qui, per amor del negozietto, che è in camera.)

Ro. Auete troppa fretta, non c'è per mancare il tempo, è meglio che per ora vi ritiriate in camera.

Elu. In camera! e Sig. Fratello, sò che a voi non apporta grand'incomodo, per esser auuezzo a viaggiare.

Ro. Aspettate, è meglio, ch'io vi discorra prima di quell'interesse, per il quale appunto oggi intendeuo di scriuerui.

D. P.

P. Com'è di sodisfazione di V. M. eccomi pronto.
. Eluida, voglio discorrergli delle tue nozze intendi?
. Bene bene Signora.
. Ti do gusto, non è così? *via.*
. Grandissimo, Sig. Fratello, andate pure a seruir la Regina.
P. Presto ci riuedremo, o Eluida, compatite al caso, s'io vi lascio così presto.
u. Nò, nò andate pure, che sete compatito à maggior segno, ò che tormento. Ligurina séguigli alla lontana, e torna à riferirmi quando si son licentiati.
g. Signora nò, l'abbiamo scampata grande, vn Fratello, e la Regina quando auiamo quella giotellina al buio. Parto ad obbedire.

SCENA VII.

Enrigo, & Eluida.

u. ENrigo, Enrigo, presto fuori, e senza perder più tempo, andateuene di doue venisti.
. Ci è più pericolo?
u. Oh Cielo, guarda in che cimento

mi hai messo crudele, via dico.

En. Partirò, e tu crudele ti sposerai con il Conte Eudoro.

Elu. Non sarà mai possibile.

En. Se vostro Fratello ci acconsente son morto.

Elu. Non vi acconsentirà mio fratello, andate via per l'amor del Cielo.

En. Voi mi volete tradire, ò Eluida.

Elu. Oh sete pure insopportabile.

SCENA VIII.

Ligurina, e detti.

Lig. E Ancora sete quì. Ecco la Regina, che doppo auer lasciato vostro fratello se ne ritorna a queste stanze.

Elu. La Regina di nuouo, ò misera Eluida.

En. Che dourò fare mia vita? abbiate compassione di me.

Lig. Si, e ci vuol altro, che piagnere il mio Pecorone. Signora eccola vè.

Elu. Torna di nuouo in quella stanza, e ancor ritardi?

Lig. Là, là, ò così v'entrerai a tuo dispetto.

SCENA IX.

Romilda, e sudetti.

ò IN fine non si può negare, che D. Pietro non sia vostro Fratello.

u. Ohimè.

o. Poi che non meno di voi, ha dimostrato la sodisfazione, che tiene, che vi accasiate con il Conte di Barzellona.

u. Come Signora.

o. Voglio dire, che è contentissimo, che vi accasiate con il Conte di Barzellona, e ne hà dimostrato quel gusto, che voi prouasti, quando io ve ne diedi la nuoua, non è così?

u. Oh me infelice. Bisogna simulare. Si Signora; ma doue andate?

o. In Camera vostra per scriuere adesso al Conte Eudoro, dandogli parte, che sono già stabilite queste Nozze.

lu. O appunto vi è il Segretario di mio fratello, che stà terminando i dispacci, che tralasciò D. Pietro all'arriuo di V. M.

Non

Ro. Non importa, vi sarà da scriuere per tutti due, anzi essendo questo vn interesse attenente a vostro Fratello, faremo scriuere la lettera al suo Segretario, oue in essa daremo parte al Conte Eudoro, come voi godete sommamente di queste Nozze.

SCENA X.

Enrigo, e detti.

En. IO scoppio di gelosia. Mia Signora si contenti spedire vn seruitore alla Posta con queste lettere. Reuerisco la M. V.

Ro. Questo è il Segretario di vostro fratello?

Elu. Sì mia Signora.

Ro. E' vn bel Segretario, che bizzarria, che aspetto!

En. E pur bisogna simulare; che pena.

Elu. Che tormento insoffribile, e pur conuien fingere.

Ro. O' quanto è bello agli occhi miei; voi sete il Segretario del Sig. D. Pietro?

En. Mi pregio di seruire a sì compito Caualiero.

Ro.

 135

. Orsù, giache sete il Segretario del fratello d'Eluida, non sarà disdiceuole ch'io v'impieghi in vn interesse appartenente alla sua persona. Scriuete vna lettera in mio nome al Conte Eudoro di Barzellona, con significargli, che D. Pietro è contento di concedergli in moglie Eluida sua sorella.

. Al Conte di Barzellona?

. Appunto così, soggiugnendo, che ciò deue seguire con quelle medesime conuenzioni, di che restammo d'accordo.

a. Io hò da scriuer così?

o. Voi, ne sete ancor capace?

n. Che Eluida si deue maritare col Cònte.

o. Questo appunto; Ci auete difficultà?

n. Tocca ad Eluida ad auerui difficultà, non a me.

o. Eluida è contentissima.

n. E così Signora Eluida? Ricordateui, che le piaghe del Matrimonio non si sanano col pentimento; Mia Regina, bisogna auuertir bene in quest'interessi, poi che le giouinette, ò per timore, ò per nõ disgustare a chi deuon l'obbediẽ-

za,

za, souente approuono colla lingua, quello che in se stesse abborriscono. Signora queste son cautele, che ci vanno. veda,

Ro. E già Eluida s'impegnò meco à quel segno, che potei facilmente crederla sodisfatta di queste nozze, non è così Eluida? sai che ne auiamo ragionato più volte, e che tu sempre hai concorso con il mio gusto.

Elu. E' vero Signora.

En. Come lo consente Eluida, il Segretario bisogna, che abbia pazienza.

Ro. Orsù scriuerete la lettera.

En. Si mia Signora. Scriuerò la sentenza della mia morte. *da se.*

Ro. Oh quanto mi consola il trattenermi vicino à questo Segretario. Poi come auete scritto mi porterete la lettera, perch'io la firmi.

En. Sarà obbedita. M'inchino a V.M.

Ro. Addio, addio. E sentite.

En. Dica pure.

Ro. Fate che la lettera sia affettuosa; sono interessi di nozze intendete, per più lusingare il Conte, non sarà dispiaceuole vn'amorosa rettorica.

Anco queſto di più.

. Che dite?

Che anco queſto di più metterò nella lettera. Reſta Eluida contenta, il giorno delle tue gioie già com ncia a ſpuntare nell'Oriente di queſte nozze.

SCENA XI.

Eluida, & Enrigo.

ANzi dall'Oriente di queſte nozze, naſcerà il giorno de' miei tormenti. Enrigo addio.

. E' ſarà poſſibile, che tu acconſenta a queſte nozze? prima perderei la vita, che le ſperanze d'Enrigo. Ah volubiliſſima Eluida, ah incoſtantiſſima Donna! ecco auuerati i miei ſoſpetti, odiaſti la mia venuta perche ſapeui, che queſto giorno era deſtinato al tuo tradimento.

u. Aſcoltami amato Enrigo, e poi condannami.

. Ch'io t'aſcolti, mentre le voci della Regina pur troppo atteſtono il tuo mancamento? io, io ſon deſtinato, ò barbara con queſta de-

destra, che mille volte t'hà giurato la fede, a registrar nelle carte il tuo tradimento, e la mia morte. Oggi sì, che non poteua altri che l'infelice Enrigo formare nella candidezza d'vn foglio le tenebre del tuo mancamento, per esser egli solo il tradito, e l'offeso. Oh Dio! scoppio di pena, moro di gelosia.

Elu. Enrigo, non voler correre così precipitoso in braccio alla disperazione, se io promisi esser tua, assicurati, che non ci sarà cagione benche potente, che per consegnarmi ad altri, a te mi tolga.

En. Ma la Regina, e questa lettera, pur troppo chiaro affermano, che tu sei per tradirmi, che tu m'hai tradito.

Elu. Senti Enrigo, così fù forza dire alla Regina, perche se io auessi cercato di allõtanarmi da queste nozze con vn'assoluta negatiua, ella poteua ricorrere a mio fratello, dal quale ne hà ottenuto il consenso, ed altringermi in maniera, che poi mi fosse riuscito vano il difendermi.

En. Mà ora, che pensi fare.

Fingere di acconsentire à queste nozze, e quando mi vegga in termine di riceuere il Conte, ò con vn ferro sciogliere così abborrito legame, o teco prendermi tacita fuga.

L'vltimo de due partiti non mi dispiace. Ma deuo scriuer la lettera?

Sì che non lo facendo, faresti insospettir la Regina.

Entro a scriuer la lettera. Oh Dio, doue mi và il pensiero?

Io parto a ritrouar la Regina.

SCENA XII.

Orazio Segretario, e Balocco.

Doue sei?

O voi auete la gran fretta, lasciatemi vn poco vedere questi belli spartimenti.

Appartamenti vuoi dire, bestia.

Venga la rabbia, s'ha sempre a parlare a suo modo.

Se tu dij vno sproposito.

O che pensate d'hauer a essere sempre voi a dir degli spropositi, se bene voi sete il Segretario, ed io il seruitor di D. Pietro, son più

ono-

onorato di voi, perche sò quello che mi comanda, e voi scriuet tutto quello che dice.

Or. Sei pure impertinente. D. Pietr è venuto, che tu sappia, alle stanze di sua sorella, o è andato per l Città.

Bal. O che vuol pigliar moglie?

Or. Chie.

Bal. Questa Citta, che voi dite.

Or. Che fantastichi di moglie, domando se è andato per la Città di Napoli.

Bal. Sì per la Citta, cioè per la ragazza quì di Napoli. Citte al mio paese, ch'è Roma, si domandon le fanciulle.

Or. O che pazienza con questo goffo.

Bal. State à vedere, ch'io m'hò a far bastonare per auer rotto la testa a vn Segretario.

Or. Sai che io ne darò parte al Padrone di queste tue insolenze.

Bal. Eh mene rido, se tu sei il Segretario tu non hai a dir nulla, e se il Padrone sa, come il negozio è stato, e che tu ne parli, subito ti fà impiccare.

Or. Come dire.

Bal. Perche quando li Segretari de'

Prin-

Principi reuelano gl'intereſsi dello ſtato, gli fanno trabocare. Io hò pur la gran rabbia con coſtui, ſe foſſe vn almanco buon a nulla: manda male tutto quel ch'è in caſa.

r. Ma perche hai tanto ſdegno meco, che t'hò io fatto.

l. Che ſo io, t'hò vn po in culiccio, perche vedi, tu non ſei buono, ſe non a far male. La prima coſa vengono in caſa quei be foglioni bianchi, che paion lenzuoli di tela Giouambatiſta, che coſtano gli occhi, e tu non fai altro tutto il dì, che fregargli di tinta nera, e gli guaſti; e quei rocchi di ſalſiccia lunghi lunghi l'altro dì, che il Padrone fece venir di Spagna, porco, andargli tutti a ſtruggere, e gocciolargli ſu quei fogli ripiegati. Se tu non gli vuoi mangiar tu ſguaiato, che non ci ſon' io in caſa, più toſto, che ſtraziargli.

r. Beſtia, non t'accorgi, che quella era Lacca, colla quale ſi ſigillon le lettere?

l. Sì abbimi per minchione, ch'io non conoſca la Salſiccia dalla Lacca. L'è ſalſicciſſima.

SCENA XIII.

Enrigo, e sudetti.

En. TErminai con non piccol tormento questa lettera. Ma chi è quà? Seguiterò l'inganno sin ch'io sia fuori di questa Corte.

Bal. Capperei, quest'è vn bel pezzo d'huomo.

Or. La reuerisco mio Signore.

En. Con ogni maggior' affetto vien contracambiato il vostro saluto.

Or. Il vederla in queste stanze mi fà credere, che ella sia congiunto, ò ben'affetto, à chi ne viue Signore.

Bal. Guardate quel [illegible] gl'importa a lui, di sapere, s'egli è raggiunto, o se gli è maghero, Animalaccio.

En. Il simile son for[illegible] a creder di Vostra Signoria.

Or. Scusi la mia curio[illegible], che professione è la sua?

En. Segretario.

Bal. O canchero per Segretario, questo hà più bella mano del nostro.

Or. Ne godo, ambi ese[illegible]tiamo la medesima professione. E di chi sete Segretario?

En.

n. Questo in ogni modo è forestiero potrò mantener la finzione. Io per dirla a V.S. son Segretario del Sig. Principe D. Pietro, fratello della Sig. Eluida, che abita in queste stanze.

Or. Ah sì, sì, vi prendete gusto è?

Bal. Burlonacclo. Finalmente Orazio tu sei il buffone di tutt'il Mondo, ogn'vno ti dà la sua.

En. Vi dico, che sono il Segretario di D. Pietro m'intende, e questa è la cagione, che mi fà con libertà passeggiare queste stanze.

Or. Sì, mi marauiglio di voi. Segretario di D. Pietro son'io.

En. Oimè il negozio si scoprirà; bisogna far cuore. Non sò, che vi andiate freneticando. Io, e non altri seruono di Segretario a questo Signore.

Bal. Orsù Orazio, il Padrone al vedere t'hà dato il puleggio.

Or. Come dire?

Bal. Il puleggio, o veramente t'ha mandato a quella Villa, ch'è frà Prato, e Montemurlo, al Barone.

En. Orsù voglio partire.

Or. Giuro al Mondo, non sò quello io mi deua pensare.

SCENA XIV.

Romilda, e sudetti.

Ro. IL Principe D. Pietro vostro Signore è ancora tornato in Corte?

En. Nò mia Regina.

Bal. Se la Regina non è stata sull' Asino, Orazio tu stai male, questo è vn gran testimonio, che il Padrone non si vuol più seruir di te.

Ro. Come buono, e diligente Segretario del vostro Principe scriuesti quella lettera?

En. L'ho quì pronta, nè gli manca, che la firma di V.M.

Ro. Non si sdegnerà D. Pietro, che io mi sia ardita a seruirmi d'vn suo Segretario. Oh Dio! mirando costui mi sento vccidere.

En. Come Signora, D. Pietro sempre si stimarà fortunato, che gli sarà data l'occasione di seruire al merito di si compita Regina.

Or. Eh mi perdoni V.M. Questo è Segretario del Sig. D.Pietro?

Ro. Si, e felice si può chiamare quel Principe. Mà taci mia lingua,

ce-

celateu i miei pensieri. Orsù a suo tempo vi farò sapere quando mi occorra di firmare la lettera.

En. Obedisco.

SCENA XV.

Orazio, e Balocco.

Bal. AH, ah, ah, ah.

Or. Di che ridi, forse di mie suenture?

Bal. Rido, che il Padrone ti manda à caccia nella bandita.

Or. E perche?

Bal. Al sentire t'hà dato la licenza.

Or. Ed in che offesi il mio Signore, che io deua senza demerito esser priuo della sua grazia? Ah Corte, ora si ti conosco; fabbrica in aria edifizzi, chi fonda in te le speranze, allo splendore delle tue pompe allettatrici, l'ali di chi tenta solleuarsi al suo Cielo sono di cera, ma lasso è ben degno del precipizio chi lo conosce, e l'incōtra;

Bal. Poh se gli huomini non auessin di questi battisoffioli, non diuénterebbon virtudiosi; sentite voi le belle cose, che gli hà detto, gli

è due giorni, che gli era vn pretto bue, ora parla di poppe allattatrici, di fabbriche in aria, con l'ali di cera, e del precipitato del Cielo.

SCENA XVI.

D. Pietro, e sudetti.

D.P. ORazio.

Bal. Ora gli da il suo salario, e lo fà sbrattare.

Or. Signore.

Bal. O via, per auanzar tempo, caua fuori il quadernuccio delle riceuute.

D.P. Prendete da scriuere.

Bal. Ch'hò iò detto: ma egli à hauer poco, o nulla.

Or. Signore, l'aggiungere anco il disprezzo all'offeso è insopportabile a chi non ebbe sensi, che per ben seruirui, ò Signore.

D.P. Che forme di discorsi son queste?

Bal. Il Padrone, non mette mano al Borsellino. Stà vedere, che se la vuol passare in cirimonia.

D.P. Voi parete insensato, vi dico, che tengo da rispondere a molte lettere,

tere, che apunto adesso mi sono sopraggiunte, e voi non prendete resoluzion nessuna.

Or. Eh Signore, se vi sete prouisto di vn Segretario assai più cospicuo del pouero Orazio, a che venire adesso a schernirlo, pazienza, son fuori della mia Patria, abbandonato da chi fù l'anima de miei pensieri, lo scopo di tutte le mie operazioni.

D.P. Io non v'intendo.

Or. E qual fallo non mi fe degno di saper la cagione, che mi priua della vostra grazia, ed altri fà sostituire in vece mia: Questi son colpi, che feriscon nell'anima.

D.P. Io licenziarui dal mio seruizio? non è vero, poiche l'azioni vostre m'hanno sempre indotto ad esercitare verso di voi atti di gratitudine, leuateuelo dal pensiero, questa è vna vostra immaginazione.

Bal. Orazio, bisogna, che sia Domenica oggi.

Or. E perche?

Bal. Al vedere il Padrone s'è mutato, non ti manda più via.

Or. Come vorrà V. E. negarmi questo

se io hò vedoto in queste stanze il mio successore.

Bal. Sì da vero, l'hò visto anch'io, e se voi non vi risoluete a pigliarlo più, me ne seruirò io, perche d'vn po di Segretario mia Madre, ch'è vna donna tanto pubblica, ne ha bisogno.

D.P. E in queste stanze hai veduto vn altro, che dice esser mio Segretario, al certo tu vaneggi.

Or. Mi assicurate voi, ch'io goda ancora il titolo di vostro seruitore?

D.P. Ne si crede alla parola di vn Principe qual'io mi sono? Mi dai ben tu da sospettare, che altri mettere il piede oue dimora sorella, che sarà mai questo?

Bal. No, no, non sospettate, perche nel giouane che noi abbiamo veduto quì dianzi, non v'è da pigliar pelo.

Or. Io non vi posso dir altro, se non che hò veduto vn bel Caualiero.

D.P. Non più, non più, che già m'accorgo del tuo errore. Sarà stato qualche Segretario della Regina.

Bal. Al corpo del Mondo, che può anch'essere, perche ora, ch'io mi ricordo, la Regina lo menò via se-

cò

co, ed alla cera il Segretario è da donne.

D.P. Seguimi dunque, e non temere, ch'io t'assicuro del mio affetto.

Or. Consolato da le vostre promesse, con prontezza obbedisco.

Bal. Io vo'vn po restare a far da bracco in queste stanze, per veder se io potessi buscar qualcosa, se ben che oggidì la và al contrario, buscon più i can lisci, che barboni.

SCENA XVII.

Romilda, e Balocco.

Ro. ACquietateui per vn poco, ò miei pensieri. Anima di Romilda a qual Cielo t'inalzi, anzi era meglio dire, spirti d'vn Regio cuore a qual viltà vi abbassate.

Bal. Alza, & abbassa. La Regina discorre d'andar a civetta sicuro.

Ro. Oue ten vai misera a terminare il tuo volo?

Bal. La ciuetta è impaniata certo.

Ro. Questo cuore ammaliato da vna illecita brama, già pertema mi tramanda vergognosi pallori sul volto, mentre è diuenuto il mio

petto roſſo ſolo dalle macchie di coſi indegno fuoco.

Bal. Vn pettiroſſo ſolo hà preſo nelle macchie, veramente gl'è poco, coſta più la pania.

Ro. Chi m'aſcolta?

Bal. Signora, non io, perch'io non sò leggere, biſognerà cercar d'vn Maeſtro.

Ro. Che vai fantaſticando, dico chi ſei, che m'aſcolti?

Bal. O io non vi aſcolterò altrimenti, perche io principiai dalla tauola, ma al Saltero non vi ſono arriuato, e il tocco gli è vn pezzo, ch'io non l'adopro, buon giorno a V.S.

Ro. Non vorrei, che queſto diſgraziato m'aueſſe ſentito eſagerar le mie pene; di che parlauo poc'anzi?

Bal. Sì abbiatemi per gonzo, e aſſicurateui, che dal principio al fine ſono informato di queſto negozio.

Ro. Oh Dio, come fù facile a diſcoprirmi la lingua; e per auanti ſapeui niente?

Bal. Sicuro, e mi ſon ritrouato da due, ò tre volte, a diſcorrer di queſta coſa con il Segretario del Sig. D. Pietro.

Ro. Dunque è paleſe il mio foco, ed

il

il Segretario di D. Pietro se n'è accorto?

Bal. O se gl'è accorto? assicurateui, che si diletta di questo negozietto in maniera, che non farebbe mai altro, perche a dirla a V. S. io son seruitore di D. Pietro.

Ro. D. Pietro non sa già niente?

Bal. Che importa a D. Pietro. D. Pietro lo lascia fare.

Ro. Io ti voglio donar vn diamante, ma auuerti, che se già mai sò, che tu discopra quei sensi, che poc'anzi raccogliesti da' miei discorsi, ti farò tor la vita.

Bal. Signora nò, non parlerò sicuro, veramente non stà bene, che si sappia, che la Regina vadi a ciuetta.

Ro. Come?

Bal. Eh intendo benissimo, a conto di quel pettirosso solo, che voi auete preso, perche non volete, che si sappia, che sete andata nelle macchie a ciuetta, non dirò nulla in coscienza mia.

Ro. Il seruo hà equiuocato; ma che diceui, che n'aueui discorso col Segretario di D. Pietro?

Bal. Perche ancora lui si diletta dell'

andare a ciuetta. Il diamante Signora.

Ro. Bene, adunque fu vano il mio sospetto.

Bal. O se voi aueſſi viſto la ciuetta ch'io aueuo anno, l'era pur caparbia, la non faceu' altro, che ſtiacciare, gli dauo zollate di libre, ella non ſi moueua in ogni modo. Il diamante Signora.

Ro. Veramente fu ſaggia l'elezione di D. Pietro, prendendo al ſuo ſeruizio coſi gentil Caualiero, quale è quel ſuo Segretario.

Bal. Sì gl'è il maggior porco, ch'abbi creato la natura, ſudicio, becco cornuto al maggior ſegno. O il diamante, o io ſcopro che ſete andata a ciuetta.

Ro. Seruilo con fedeltà, non meno, che il tuo Signore, perche lo merita, ed aſſicurati, che non piccola ricompenſa ne aurai da me.

Bal. Il diamante Signora.

Ro. Oh Dio! e pur'è forza in vn tormentoſo ſilenzio conſumare inutilmente me ſteſſa. Così deteſtabili ſaranno fatte da me le grandezze d'vn Regno, ſe queſte con troppa barbara ſeruitù, mi nego-

no

no aſcender al bel ſoglio d'Amo-
re.

Bal. Il diamante Signora?

Moſtra volergli dare vn anello, e non glie lodâ.

Ro. Prendi. Ma che, fuggitemi dal ſeno incendi moſtruoſi, che per farmi acquiſtare il titolo d'amante, mi vſurpate quello di Regina. Addio folli penſieri, addio mal natti affetti, *parte.*

Bal. Addio Diamante, *gli và dietro.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Enrigo, & Eluida.

En. QVante volte oh Eluida tremò la destra prima di registrare sù questa carta, che tu farai del Conte, non ti sò dire se i Caratteri, che contengono la priuazione d'ogni mio bene furono formati dall'inchiostro delle lacrime, che in larga vena mi sgorgarono dagl'occhi.

Elu. Oh Dio, quanto m'affligge il vederui così dolente, dunque stimerai, che per farmi del Conte, deua esser maggiore la forza d'vn lieue foglio, che quella della mia fede?

En. Quando io comprenda, che sia vn sacrilegio il dubitare di tua costanza, sono però necessitato a pauentare d'vna fortuna, che ci fù sempre nemica.

Elu. E' che non deui temere sapendo, che cede al fine ad vna potenza suprema l'inferiore, vorrai, che la mia costanza inmutabile deua re-

star

ſtar ſoggetta alla fortuna,ch'è vna volubile Deità. Spera nell'amor mio ò Enrigo, ò ſe diuerſamente credi, riſolui di non mi amare.

SCENA II.

D. Pietro, e ſudetti.

D.P. Mia ſorella,che ſtà diſcorrendo con vn huomo.

En. In ſomma tutto concede. Ma che queſta lettera non ſia

D.P. Olà con mia ſorella. Lettere aperte; querelandoſi: che termini ſon queſti.

Elu. Adeſſo sì che ſon morta. *da ſe.*

En. In buon punto giungeſti, ò mio Signore. La Regina mia Signora.

D.P. Queſto al certo è quel Segretario di cui inſoſpetti vanamente Orazio. *da ſe.*

En. M'impoſe ſcriuere al Conte Eudoro per auuiſarlo com'è di voſtro guſto, che egli ſe ne paſſi alle Nozze con Eluida voſtra ſorella.

D.P. Bene.

En. Obbediſco la Regina, ed ella mi manda con la medeſima lettera, quale è queſta ad Eluida, acciò con-

confermi la ſua volontà prima di ſpedire al Conte, venni da voſtra Sorella. Guardate Signore (e mi ſia lecito il dirlo, che ardire?) gli dò parte del tutto, ed ella moſtrandoſi tutta diuerſa da' ſentimenti di prima, dice che vuol più tempo a riſoluere. O ſe ci concorre la volontà di voi, che li ſete Fratello, ſe tutto è già ſtabilito con il ſuo conſenſo, e della Regina, dourà ella replicare, tentando il diſcioglimento d'vn matrimonio così lodabile com'è queſto?

D P. Moſtrate la lettera.

En. Ho rimediato Signora.

Elu. Belliſſima inuenzione al certo per affrettare le mie ruine, mà mi vendicherò.

D.P. In fin quì il negozio confronta. Dunque ò Eluida non ſete più diſpoſta à queſte nozze? auuertite, che ce ne và della mia reputazione. Io ne diedi parola alla Regina.

Elu. Come Signore? adeſſo che sò, che ſete contento voi, anch'io ne vò ſodisfattiſſima, e ſon pronta ad attendere ad ogni voſtro cenno.

Se-

Seguiranno queſte nozze, bramate di vantaggio ò fratello?

En. Ah' crudele. *da ſe.*

D.P. Reſto ſodisfattiſſimo della voſtra obbedienza. Ritirateui.

Elu. Non hò penſiero, che ſia lontano al voſtro guſto.

SCENA III.

D. Pietro, & Enrigo.

D.P. VOglio maggiori giuſtificazioni, e venire in chiaro ſe queſto è quello, che hà ſcritto la lettera, perche potrebb' eſſere che a queſto foſſe peruenuta in mano da altri che l'aueſſe ſcritta. E là?

SCENA IV.

Balocco, e ſudetti.

Bal. LO vo' dire a tutto il Mondo. La Regina è andata a Ciuetta. Si è, promettermi il Diamante, e non me lo dare.

D.P. Porta da ſcriuere.

Balocco và per da ſcriuere.

En. Che volete fare?

D.P.

D.P. Già ſapeuo, che la Regina vi aueua fatto ſcriuere queſta lettera, ma poc'anzi mi diſſe, che lo v doueſſe ritrouare, e farui aggiugnere nella lettera, vn particolare che gl'era vſcito di mente, però in vn poco di carta potete ſcriuerlo, & indurlo poi nella lettera.

En. Come comanda. Già torna il ſeruo con i fogli.

SCENA V.

Balocco, e ſudetti.

D.P. COsì m'accerterò ſe queſt'è il medeſimo carattere del ſuo. *da ſe.*

Bal. Ecco da ſcriuere.

En. Dou'è la poluere.

Bal. Come auete ſcritto, vna ſcoſſettina, che voi diate a' Capelli ſul foglio, raſciugherebb' altro.

SCENA VI.

Romilda, e ſudetti.

D.P. SCriuete, io detterò.

Ro. D. Pietro ſtà dettando let

tere

tere al suo Segretario.

En. Dica pure, ciò che hò da scriuere.

Ro. Pure è necessità ch'io l'adori.

D.P. Conforme il primo trattato, la dote, che intende darui.

En. Che intende darui.

Ro. Oh quanto m'innamora.

D.P. Eh fermate. E l'istesso carattere. *da se.* Considero, che il replicar di vantaggio su questo particolare, quando già siamo restati d'accordo sarebbe importunità, però non faret' altro. Son sincerato a bastanza, *da se*, trouerete la Regina, e li farate firmar la lettera.

En. Sì mio Signore, parto per ritrouarla. Sono vscito del gran laberinto. *da se.*

D.P. Sono alleggerito del gran sospetto.

Ro. Parte il Segretario, e seco l'anima mia, breui furono le sue dimore.

D.P. Bacio con ogni reuerenza le vesti di V. M.

Ro. Ricordateui ò D. Pietro, che le nozze di vostra sorella con il Conte Eudoro ci costituiscono parenti, però non vogliate, che le vostre vmiliazioni tolghino la libertà al mio genio. Godo par-

laruì con meno ſoggezzione.
D.P. Oh Dio, vorrei ſcoprirli i miei penſieri, ma temo, *da ſe.* Signora, l'auer veduto con quanta benignità ha procurato le nozze di mia ſorella con il Conte ſuo parente mi hà reſo ardito.
Ro. Ditemi, quel voſtro Segretario è Caualiero?
D.P. E' d'aſſai buona naſcita. Diceuo che ſtimolato dal vedere inclinata la M.V. a fauorire la mia Caſa, mi ſon diſpoſto a paleſargli.
Ro. E di che Paeſe è queſto Segretario? come haueſti fortuna di hauerlo al voſtro ſeruizio.
D.P. Egli è Siciliano. Mi capitò, non mi ſouuiene in che maniera alle mani. Ora dico Signora, che s'iò credeſſi di ritrouare in voi quella pietà, che mi promette la Maeſtà di quel volto, rotto il freno al ſilenzio, e dato bando ad vna timida reuerenza.
Ro. Il ſuo nom'è?
D.P. Domanda molto del mio Segretario. Il Ciei mi aiuti; Orazio, Signora.
Ro. Orazio? ò mia vita, ò mie delizie.

D.P. Che dite voi di Orazio mio Segretario?

Ro. Seguite, ſeguite il voſtro diſcorſo.

D.P. Tornerò à replicare, che non potendo più ſoffrire vn'incendio, che prima di rimirarui, m'acceſe dentro al ſeno vn voſtro picciol ritratto è ſtato forza frangere gli argini al timore, e diſcoprire quel foco, che ſe non foſſe auualorato dalla ſperanza di diuenirui Conſorte, prima mi auerebbe incenerito le viſcere, che fattoſi a voi paleſe. So ò mia Signora, che non ſarà per diſdegnar le mie nozze, mentre acconſentì di conceder quelle di vna mia ſorella ad vn ſuo parente.

Ro. Auremo tempo a diſcorrere o D. Pietro. Ma conſideraua frà me ſteſſa, mentre voi diſcorreui, come di rado i Grandi incontrono quelle fortune, che a voi ſono così propizie. Si ſtenta i ſecoli a trouare per il ſeruizio d'vn Principe vn Segretario (che è vna carica tanto geloſa) come l'auete voi, che vaglia a dire il vero ſe l'operazioni, come credo, corriſpondono all'aſpetto, egli non ha pari in tutto il Mondo,

D.P.

D.P. Misero, io gli scopro il mio Amore, ella esagera sopra il mio Segretario. Signora, così poco mi consolate?

Ro. Forz'è ch'io vi lasci, o D. Pietro. Felice voi, che potete esser seruito da chi. Taci mia lingua. *da se.*

SCENA VII.

D. Pietro.

LA Regina con accesi sospiri và commendando le qualità di vn mio seruo; e si diffonde in maniera sopra questo discorso, che poco mostra curar le preghiere di vn Principe mio pari, adesso sì mi accorgo perche Orazio poco anzi mi diceua, ch' io l' aueuo licenziato dal mio seruizio; certo quest' indegno corrisponde agli affetti della Regina, e và inuentando il modo di licenziarsi da me. Dunque vn mio seruo, sarà anteposto a me negli amori d'vna Regina, ed io lo dourò soffrire? io che languisco per la bella Romilda, dourò mirarla amoreggiata da vn vile, ed io deluso re-

starmi, a distrugger vanamente quest'anima.

SCENA VIII.

Orazio, e D. Pietro.

Or. Signore, a punto sono arriuate le lettere.

D.P. Ah infame, ti vo passare il petto con questo ferro.

Or. A me questo Signore?

SCENA IX.

Romilda, e suddetti.

Ro. Che fai D. Pietro, lascia viuere quell'infelice.

D.P. Lo difende da'miei colpi, è certo il mio male.

Ro. Allontanati pouer'huomo. D. Pietro, non prorompete in questi eccessi, che vn'altra volta ne farò quei risentimenti, che si deue. Vi raccomando però quanto sò, e posso il vostro Segretario.

Or. Mi porta vn grand'affetto la Regina, che strauaganze son queste!

D.P. Non sempre S. M. ti difenderà

da

da miei colpi, ma col tempo me la pagherai.

Or. La cagione dello ſdegno di D. Pietro, l'affetto della Regina, mi pongono in gran confuſione. Poc' anzi mi viddi ſchernito da D. Pietro per la creduta elezione del nuouo Segretario, me ne querelo, egli nega d'auermi licenziato dal ſuo ſeruizio, giura di conſeruarmi eterno l'onore de' ſuoi comandi, e quand'io vengo per eſequirli, arma la deſtra di ferro, e vuole vccidermi. Ma che? queſto non è il termine delle mie confuſioni. Mi difende la Regina, ſgrida D. Pietro, e con affettuoſe preghiere lo ſtimola a riguardar la perſona di ſuo Segretario, e col mio nome in bocca, ſoſpirando ſi parte.

SCENA X.

Balocco, & Orazio.

Bal. LA Regina m' ha detto, che vorrebbe parlare al Segretario di D. Pietro, me n'hà fatt' vna lunga diceria, che la ſi ſmaſeraua a dir le ſue lodi, coſa ch'io non la

sò intendere, perche come lei s'hà da innamorare d'vn scimunito, e cambiar me, la mi fà torto. Verrei pur trouarlo, e darli questa buona nuoua per cauarli qualche cosa di mano.

Or. Che discorri furfante.

Bal. A me?

Or. A te sì, che ragioni?

Bal. Componeuo vn complimento per dare a V.S.

Or. Gran maestro di cerimonie; non diceui, che mi voleui parlare?

Bál. Signor sì, ma innanzi, ch'io vi dica da parte di chi, bisogna che voi facciate da bottigliere.

Or. Come dire?

Bal. O mescere vedete

Or. Io non t'intendo.

Bal. Mescere al mio linguaggio, & a quelli che non intendono per gli orecchi delle scarpe, vuol dire snocciolare, donare, dare robba, ò quattrini, che sò io.

Or. bene, quando m'aurai fatta l'ambasciata, all'ora farò, che tu mi conosca liberale.

Bal. Si pensate voi, vol essere il Paese di Don Chisciotte, altrimenti non dirò nulla.

Or. Vn paese ? è qual'è questo paese? al certo mi fai ridere.

Bal. O'la mancia, sete ancor chiaro, come non c'è quella, buona notte.

Or. Orsù prendi questa doppia.

Bal. Volete voi, ch'io vi dica Signore, riprendeteui la vostra doppia.

Or. E perche?

Bal. Non vuo'che la mi metta la carestia addosso.

Or. La cagione.

Bal. Al vedere l'è scarsissima di grani. Orsù la piglierò in ogni modo, ora io v'ho da dire qualmente la Regina m'ha fatto vn cicaliccio sopra le vostre bellezze. Guardate se l'e matta spacciata, e doppo auermi detto, che siete qua, che voi sete la, e giù, e sù, in vltimo la m'hà dimandato, se vi si potrebbe parlare.

Or. Tu che gl'hai risposto?

Bal. O io gl'hò ripricato, che voi non v'imbrogliate troppo con le regine, perche in quanto all'infante, voi vsate di amoreggiarle quando le non anno quel'in, perche quel in par che voglia dire viso di n. in fatto a bernoccoli. Si che leuando in, resta fante, che vengono a essere

esſere le più bramate diue del Si-
gnor Orazio.

Or. E queſto hai detto alla Regina?

Bal. O s'io glien' hò detto, e glien' hò detto con ragione, perche io ſo, che vi piace più la Caccia di Cucina, che di Camerata.

Or. Sei ſempre sù le burle. In ſomma la Regina brama parlarmi è? ſarò pronto ad obbedirla.

Bal. Et io voglio andare a riſpondere alla Regina, che gl'hò fatto il ſeruizio, & a ſpender queſta doppia in Polpette.

SCENA XI.

Eluida, e Romilda.

Ro. VDiſti, o mia Eluida. Amo il Segretario di tuo Fratello. Tentai reprimere con la prudenza i primi impeti di queſt' amore. Ma laſſa, fù vano ogni riparo; pianſi per la vergogna del mio mal nato affetto, perche credei, che ſi doueſſero eſtinguere quelle fiamme in vn fiume di lacrime. Mà o Dio! ſi fecero più cocenti, e maggiori. Eluida mia, il

mio male è ſenza rimedio.

Elu. Miſera, che ſento? Signora ricordateui che ſete Regina, e che il cadere in queſta baſſezza vi vſurperà queſta gloria. Souuengaui, che perderete con vn penſiero, quello che vi acquiſtarono le voſtre ſagge operazioni. Auuertite, che quell'iſteſſa tromba, che pubblicò l'altezza de voſtri nobili progreſſi; farà noto la voſtra leggerezza, io vi parlo col cuore sù le labbra, e ſenza paſſione, e vi giuro, che vna voſtra ſerua qual io mi ſono, ſi ſdegnerebbe nell'abbaſſarſi agli amori d'vn Segretario di mio Fratello, leuateuelo dal penſiero, e ritornate in voi ſteſſa.

Ro. Ben ch'io non mi troui in grado d'approuare i tuoi conſigli, non dimeno li gradiſco. Ma perche tù conoſca, che in qualche parte ſono dal mio cuore ſentite le tue amicheuoli perſuaſioni, hò riſoluto cosi. Già che tu mi dici, che il ſaperſi queſto mio affetto, e per apportarmi vergogna nel coſpetto del Mondo, voglio, che tù, come giunge la notte, facci

ſa-

ſapere al Segretario in nome mio, che egli ne vadia al Giardino, ou'io ſarò per parlargli, ed a queſt effetto ancor io l'hò fatt'auuiſare per il ſeruo di D. Pietro.

Elu. E voi volete andar queſta notte nel Giardino per eſſer con queſto Caualiero? O me infelice.

Ro. Adagio vn poco, tu, non io, deui (aſſicurata dalle tenebre della notte) ſotto nome di Romilda andartene al Giardino, e fingendo d'eſſer la Regina, gli diſcoprirai il mio amore, lo ſupplicherai di corriſpondenza; ſe egli corteſemente ſi diſpone ad amarmi, licenzialo, & a me torna veloce ad auuiſarmelo. Ma ſe oſtinato nega la douuta pietade a i Regi affetti, diſcopriti per Eluida; commenda il ſuo riſpetto, e di che queſto fù vn tuo tentatiuo, e che io non hò ſentore alcuno, e così verrai con sì bel inganno a mantenere intatto il mio decoro. Che dij Eluida? ti piace il mio pẽſiere?

Elu. Quì biſogna ſimulare. Sì mia Signora, ſon diſpoſta ad obbedire.

Ro. Inuiati dunque al Giardino.

Elu. O' Enrigo mio, che deggio fare?

SCENA XII.

Orazio, Romilda, e D. Pietro in disparte.

Or. Eccomi obediente ai vostri cenni, eccomi soggettò al vostri Imperj, eccomi per corrispondere alle vostre cortesi dimostrazioni, con quelli affetti più viui, che son parti d'vn Anima tutta foco, e chi non dirà, che in voi, e la bellezza, ed il

D.P. Oh scellerato.

Ro. Che parlare è questo? indegno, vile, togliti d'auanti gl'occhi miei, ò che prouerai nuoui modi di tormenti, e di pene.

Or. Come Signora, perdonatemi, io mi credeuo

Ro. Via dico.

Or. Son tradito. *via.*

D.P. O mia Regina, pure vna volta riconosceste voi medesima, ne godo, e spero.

Ro. O mio D. Pietro, non hò sensi, non hò spiriti da esplicar quanto mi sia per gradire, che voi con ogni maggior affetto, accarezziate il vostro Segretario. *via.*

D.P. Oh s'io non impazzo adesso, è segno che il mio dolore è più sensitiuo della mia confusione. Lo scaccia, lo minaccia, e me lo raccomanda? Vaneggia al certo.

SCENA XIII.

Giardino.

Eudoro, e Lucindo.

Luc. DI grazia Signore, datemi parte di questa vostra così improuisa resoluzione. Voi partire di Barzellona senza darmene auuiso, che auerei procurato di farui accomodare al meglio che fosse stato possibile due stanze, doue poteisi, come mi dite, star qualche giorno celato.

Eud. Senti Lucindo. La Regina di Napoli, come già sai, è mia parente, ella è molto, che m'importuna a passarmene alle nozze, con la Principessa Eluida, che appresso alla sua persona in questa Corte dimora. Io che per i molti oblighi, che li tengo, non posso disdirgli, glie n'hò dato parola, ma

prima di venire a questa conclusione, hò risoluto veder la Dama, e dichiararmi d'alcuni sospetti per non so che amore, che intendo passare frà essa Eluida, & vn Caualiere. Però incognito mi son portato in Napoli, e son venuto a ritrouarti, acciò tu mi conceda per qualche giorno comodità di raggirarmi non veduto per questi Giardini, e cercare ancor tu di farmi venire in chiaro de miei sospetti, i quali se saran veri, mi seruiranno per discioglіermi con ragione da questa parola data alla Regina.

Luc. Voi sapete Sig. Conte, che infiniti sono gli obblighi, che vi tengo per i molti fauori, che da voi riceuetti, quando fui in Barzellona; potete dispor di me con ogni libertà, che in quel che vaglio, sempre resterete seruito. Contentateui veniruene nella mia casa a pigliarne il possesso.

Eud. Sara bene, perche mi sento ancora vn po stracco dal viaggio; a te m'affido o Lucindo.

Luc. Venite pur via o Signore, e non temete.

SCE-

SCENA XIV.

Eluida.

GIà comincia ad auanzarsi la notte, e con la fuga del giorno partono le mie speranze. Feci auuisar'Enrigo da Ligurina, che qua l'attendeuo per parlargli, Ma sento gente.

SCENA XV.

Enrigo, Ligurina, Balocco all'incontro, e Eluida.

Lig. VEnite, venite Signore, e cercate d'andar su l'erba per non far romore.

En. Ou'è Eluida?

Bal. Ah ragazza traditora, t'hò ben riconosciuta alla voce, le vo seguitare a tutti patti.

Lig. Eluida ha da esser qui che m'aspetta.

Elu. Siete voi Enrigo?

En. Si mia vita.

Elu. Sappiate, che la fortuna non si stanca in perseguitarci. La Re-

gina si è scoperta di voi amante, imponendoui accoglierui frà queste tenebre, e fingendo il suo regio nome scoprirui l'animo suo, acciò se non vi disponessi ad amarla, io discoprendomi per Eluida, salui la sua reputazione. Però è necessario, che discorrendo insieme io finga la Regina, e voi mostriate credermi tale, acciò se ella come credo, si raggirasse qui intorno, non s'accorgesse d'esser tradita. Voi frà tanto per torgli ogni speranza, mostrateui ostinato, e d'esser resolutissimo di non l'amare.

En. Così farò o Eluida, ma credimi, che quest'amore della Regina mi tormenta.

Elu. Ritiriamoci quà sotto il pergolato, oue staremo più ascosi, e seguitiamo il concerto. Ricordateui, che son la Regina.

En. Souuenendomi questo. Accertateui, che non sarete corrispoita.

Elu. Ligurina parti à far la guardia alla Porta del Giardino, e se niente occorre, vien subito a darmene auuiso.

Lig. Così farò.

SCE-

SCENA XVI.

Balocco, e Ligurina.
Balocco piglia Ligurina per la gonnella per non la perdere.

Lig. Himè!
Bal. Non auer paura, ò mia bella notte, perche faresti paura anco à me.
Lig. Chi sei?
Bal. Ombra d'vn infelice amante.
Lig. Ombra?
Bal. Si vn ombra, che và cercando il corpo di Ligurina.
Lig. Io voglio vn po vedere, quel che ne và a bastonar vn ombra.
Bal. Non fate, perche n' anderebbe del mio assai, e poi se voi bastonate l'ombre, come quelle che entrano in collera, perche si fuggono, facilmente fuggirebbono via, e ci lasciarebbono quì di bel mezzo giorno nel Giardino.
Lig. O che garbato Nibbio, che articola le voci sù le tre ore, e mezzo di notte, e và in mal'ora bestia.
Bal. O pietà, ò calci nel ventre io vo' qual cosa.

Lig. In fine, che vuoi tù da me?

Bal. Che tu mi voglia vn pò di bene, considera, che per te io sono cascato sus'vn cespo d'Ortica, e mi son tutto punto le mani, hò dato in vn Nespolo, che m'ha tirato vna ceffata nel mezo del mostaccio. Ma io l'hò aggiustato veh.

Lig. Che gl'hai tu fatto?

Bal. Nulla.

Lig. A questo modo gl'arà aggiustatote.

Bal. Intant'intanto, io hò sentito vn gran romore, bisogna pure, che si sia fatto male.

Lig. O tu sei pazzo.

Bal. Lui è pazzo, che n'ha più d'vn ramo. Orsù ragazza, io non vo' più chiacchiere, in quest'ora, in questo momento voglio corrispondenza.

Lig. Mi marauiglio di te. Son Donzella onorata.

Bal. Dimmi vn pò, che cosa è l'onore?

Lig. L'onore è vna gemma inestimabile.

Bal. Le gemme non son perle?

Lig. Sì.

Bal. O se l'onore è vna gemma, se le gemme son perle, con le perle si fan-

si fanno i vezzi, ora voglio dire. 156

Lig. Orsù per liberarmi da questa noia partirò senza dir altro. *via.*

Bal. Perche vedi figliola, e dicon che l'onore è vn tesoro, ed io trouo, che le fanciulle, che sono le più oneste della razza femminina, anno manco entrata dell'altre, e punto di capitale, perche i Padri le tengono a stecchetto, si che tu. Ma doue è ita, hai tu visto se la me l'ha sonata, tu vuoi ancor esser causa di qualche male. Vo' ritrouar D. Pietro, e gli vo dire, che io ho visto Eluida, e la ragazza aroni nel Giardino sull'ore delle gatte.

SCENA XVII.

Eudoro, Eluida, & Enrigo dentro.

Eud. HO' sentito voci, passeggiamenti per questo Giardino, il sospetto m'apre l'orecchio, già che le tenebre della notte mi velano gl'occhi.

Elu. (*dentro*) Ricordateui, che io son la Regina, e che l'esercitare con-

tro

tro la nostra persona questi dis-
prezzi.

Eud. La Regina su quest'ora a spasso per il Giardino? voglio ritirarmi qui in disparte.

SCENA XVIII.

Ligurina, e sudetti.

Lig. Signora, Signora padrona, sentite, presto.

Elu. Che c'è di nuouo?

Lig. Mandate via colui, perche mi è parso di sentir gente, dubito, che non sia vostro fratello.

Eud. A dir, che io non possa raccogliere niente da loro discorsi.

Elu. Di grazia Enrigo allontanateui di qui, perche ci son genti per il Giardino.

En. Per obbedirui mi parto, ma vado alla morte.

Eud. Finalmente a voler sentire, bisogna accostarsi vn po piu.

En. Mia Regina, con tormento vi lascio. *via.*

Elu. Andate pure mio Signore. Qui sento calpestare, bisogna far cuore, chi và là?

Eud.

 157

Eud. Oimè, qui non bisogna celarsi, questa è la Regina.
Elu Dico chi è lì?
Eud. Vn vostro vmilissimo seruo, o mia Regina.
Elu. Che fate in sù quest'ora per i nostri Giardini? chi sete?
Eud. S'io credessi di ottenere da V.M. vn generoso perdono, più libero dal timore vi scoprirei l'esser mio.
Elu. O palesate chi sete, ò chiamerò le mie Guardie.
Eud. Signora, il Conte Eudoro io sono; quello, che tanto obligato ai fauori della vostra Corona.
Elu. Il Conte Eudoro?
Eud Si mia Signora, e se prima di passare i debiti vffizzi con V. M. vsai porre il piede su queste soglie, onore ne fù cagione.
Elu. Che vorreste dire.
Eud. V.M. che può a sua voglia dispor. re di mia persona, mi fece intendere il gusto, che aueua d'accasarmi con la Principessa Eluida. Signora, sì come io non fui prima d'ora in questa Corte, ne viddi, e ne parlai con V.M. che frà quest' ombre, ne meno ebbi fortuna di conoscere quest' Eluida, che solo

per

per compiacere a V.M. mi contentai di ſpoſare. Ma ſapendo (e ſia detta con ogni debita reuerenza) che queſta Dama ſia innamorata d'vn Caualier Foreſtiero.

Elu. Eluida?

Eud. Voi vdite ò Signora.

Elu. Eluida innamorata! guardate sfacciataggine.

Eud. Signora, non andate in collera, e compatitemi. Dico, che ſentendo queſti ſuoi vaneggiamenti, ſtimolato dal timore dell'onor mio, riſolucì prima di diuenirli Cōſorte, portarmi occulto in queſta Reggia, & accertarmi di queſto fatto, acciò doppo ſcoprendomi tradito, non doueſsi reſtar flagellato dalle cure del pentimento.

Elu. Garbato Conte, auetè operato da quel Caualiere che ſete, non poteui ſapere ancora, chi ſia queſta Eluida, però non era bene laſciarſi traſportare dall'altrui volontà. Ma a dire, ò Conte, che non vi ſiate accorto, qual ſia ſtato il mio fine, che non abbiate dalle mie lettere compreſo il vero ſcaſo de' miei trattati. Non ti Cdedere, ò Conte (perche molto

mi

mi son note le tue dolci maniere) che per accasarti con Eluida t'abbia richiamato a questa Corte. Ma, oh Dio! forz'è pure ch'io lo dica, già mi raffrenò la modestia, oggi il caso vuole, che io dia bando al timore. Dico, ò mio Conte, che solo con quest'inuenzione procurai farti venire a Napoli, perche sommamente desidero di esser tua, auuertendoti, che Eluida abborrisce il tuo nome, più che la morte (e te lo posso dire con verità) detesta le tue nozze, perche apunto, come dicesti ama altr'oggetto, ed in somma stà resoluto più tosto precipitarsi, che volgere vn sol pensiero al Conte Eudoro. Si che considera ò caro, qual fortuna ti si presenta di cangiare negl'amplessi d'vna Regina, gl'affetti d'vna Principessa. Che dici, ò caro Conte?

Eud. Signora, io mi dolgo, che fui così incauto a non comprendere il senso del vostro carattere, & ardirei dire, che se io credessi di poter ottenere quelle fortune, che voi mi andate proponendo, ch'io stesso sarei prostrato a'vostri piedi a supplicaruene,

Elu.

Elu. Dunque, per me tralaſcereſte le nozze d'Eluida?

Eud. E lo dico di buon cuore.

Elu. Eluida in quel fine è poc'oneſta.

Eud. Signora, gli dico quel ch'io ne ſento.

Elu. O si, si, ora.

Eud. Signora, ditemi, che faceui nel più profondo della notte per queſto Giardino?

Elu. Cominciate troppo preſto a ingeloſire, quando vi diſponghiate alle mie nozze, vi farò conoſcere, che a buon'effetto quì intorno mi raggirauo.

Eud. Non creda V. M. che dubiti. O me felice.

SCENA XVIII.

D. Pietro, Balocco, e ſudetti.

Bal. O Bene s'io l'ho viſta. Eluida voſtra ſorella, con la ragazza quì poco fà, che cinguettauano con non sò chi.

D.P. Mi par di ſentir gente.

Eud. Ecco gente. Mà che deuo temere, ſe ſon con la Regina.

D.P. *Apre la lanterna*, Chi è là? o Eluida.

Elu. O fratello.
Eud. Questa è Eluida, e non la Regina?
D.P. In questo luogo di notte?
Elu. In questo luogo Sig. si, Sig. si.
D.P. Con vn huomo?
Elu. Con vn huomo.
D.P. E chi è questo galante, che tanto osa con la mia casa?
Eud. Io son confuso.
Elu. E chi volete, che sia, e con chi hò da essere, io che son vostra Sorella, che mi pregio d'esser Dama onorata, con chi hò da essere, chi hà da esser questo?
D.P. Di grazia non gridate, perche desidero saperlo.
Elu. Sono con il mio Sposo, con quello Sposo tanto compito, che voi, e la Regina mia Signora mi auete preparato.
D.P. Cosi o Conte, prima, che sieno adempite queste nozze, tacito ve ne venite a ritrouar mia Sorella, che termini poco discreti son questi?
Eud. Io non so che risdondermi.
Elu. Sapiate o amato fratello, che essendo io qua venuta per ordine della mia Signora, come a suo tempo saprete, questo ingannato

dalle

dalle tenebre della notte, mi credea la Regina.

Eud. Ma auuertite.

Elu. E lasciatemi dire, che ben v'accorgete quanto chiara sarà la discolpa. Io l'ho interrogato, che cosa facesse in questo luogo in ora cosi strauagante, egli dandomisi a conoscer per il Conte Eudoro, sfacciatamente mi ha detto, che per venire in cognizione dell'onestà d'Eluida, d'vna vostra Sorella, prima di diuenirgli Marito sen'era venuto incognito per ispiare i suoi andamenti. Io seguendo pure la mia parte da Regina, hò volsuto pagarlo dell'istessa moneta. Gli soggiunsi, che non per accasarlo cõ Eluida lo richiamai a Napoli, ma si bene con si fatta inuenzione lo desideraua in questa Reggia per farlo mio Consorte, perche in ogni modo veniuo abborrito da Eluida.

Eud. Oh Dio! Signora, sentite.

Elu. Ma potete negarlo?

Eud. Io non posso negarlo, ma

Elu. Tacete dunque. Si che gli proponeuo in vece d'Eluida le mie nozze, egli credendosi d'auere a porsi sul-

si fusse tempie vn bel Diadema;
subbito accettò il partito (Sig. sì
tenetela stretta la Regina) Guardate, ò fratello, che strapazzo è
questo, che vien fatto all'onor
mio, e a tutta la vostra casa. Son
Dama onorata, e chi tenta di giustificare l'azion mie, di souerchio
m'offende, poiche ogni mio pensiero vien regolato da modestia.

D.P. Acquietateui, acquietateui, ò Eluida. E voi ò Conte, auete che
dire in contrario?

Eud. In coscienza mia non sò, che scusa mi prenderà, se non che sono
stato ingannato, credendola la
Regina.

D.P. Orsù, per assicurarmi da' sospetti.
Sposerete adesso mia Sorella.

Elu. Più tosto sposerò io la morte, che
accasarmi con vno, che m'hà rifiutato per vna Regina.

Eud. L'onor mio non vuole, ch'io fidi
la mia riputatione a Dama, che
mi abborrisce. *parte.*

D.P. O con nozze, ò con vendette s'hà
da dar pace al mio sdegno. *parte.*

Elu. Ingannando tutti, mi difesi col vero. *parte.*

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamento d'Eluida.

Balocco.

O Che imbrogli, io ho ſtoppato vn Notaro. Ma quella furba d'Eluida, a me la non me ne vende. La rimbrontolaua quel Conte, come ſe fuſſi ſtato vno ſtrofinacciolo. Ma ecco la Regina.

SCENA II.

Romilda, e Balocco.

Ro. PAſsò la notte, ſopraggiunſe più che mai lucido il giorno, ed io non viddi Eluida. M'aueſſe fatto paleſe almeno in poche note qualcoſa di ciò, che operò l'inganno della finta Regina con il Segretario. Conſidero che egli è bello, ed Eluida è giouane, e ſagace, il mio deſtino vuol che

ſoſpetti. Ma per dar pace al mio cuore, ſenza ſeruirmi degl'altri mezzi, ho ſcritto al Segretario, con il pretesto di ſapere ſe queſta notte finſe Elvida la mia perſona parlando ſeco, ſoggiungendoli quanto egli mi ſia gradito.

Bal Finalmente la Regina è morta d'Orazio, o che beſtia. Buon giorno a V. S. Il diamante Signora.

Ro. Che vorreſti vn diamante?

Bal. O, che non me l'auete promeſſo?

Ro. Non mi ſouuiene.

Bal. Che memoria hanno le Regine! E in materia di diamante ſe lo ſcordon ſubito.

Ro. Prendi, ſe non vuoi altro, ch'vn Diamante.

Bal. O perche non diſs'io dua. In quel fondo l'è buona donna.

Ro. Vedi queſta lettera?

Bal. Signora sì.

Ro. Portala al Segretario di D. Pietro, e ſubito a me te ne tornerai colla riſpoſta.

Bal. Signora sì, o bene.

Ro. Ma auuerti, che la riſpoſta ci ſia.

Bal. In vn caſuccio la ſcriuerò io, o la farò ſcriuere a Teobaldo ſtaffiere.

Ro. Eh che ha da eſſere ſcritta dal Segre-

gretario. Ma auerti di non parlare.

Bal. Gliene dirò senz'aprir bocca.

SCENA III.

Eudoro, e Romilda.

Eud. Mia Regina.

Ro. Chi sete?

Eud. Il Conte Eudoro.

Ro. Eudoro? come quà vi riueggio, non potete già auer riceuuto vna mia lettera fattaui scriuere dal Segretario di D. Pietro, perche sò di non l'auer nè letta, nè firmata, perche gl'imposi lo scriuerla, e poi mi scordai farmela dare.

Eud. Io posso mostrarli le lettere, che hò di V. M. acciò vegga, se frà queste ci è la lettera, che dice; Ma sicurissimo non hò riceuuto auuiso alcuno.

Ro. E in ogni modo non la potrei riconoscere, perche il seruirmi di questo Segretario fù vn caso, ma però non hò veduto mai il suo carattere, e poi è stato cosi breue il tempo, che quando egli ve l'auesse inuiata, non la potresti

auer

auer riceuuta. Basta, questo poco rileua, potete dunque accingerui a queste nozze.

Eud. Signora, hò cagione di dolermi, sì per l'offese, che mi si fanno, come ancora per il poco conto, che vien fatto di vostra real persona.

Ro. Come dire?

Eud. Per vn mio sospetto arriuai questa notte nel vostro Giardino e m'incontrai in quell'Eluida, che auete destinata per le mie nozze, la quale ingannandomi per l'oscurità della notte, parlando meco, finse il personaggio di V. M. io sospettando grandemente dell'onestà di questa Dama; son risoluto sciormi dalla parola data a V. M.

Ro. Impertinente, così mentre s'ignora la tua venuta, hai ardito di mettere il piede nella mia Reggia, inoltrarti ne'miei Giardini, ricercare gl'affari, che ci si trattono?

Eud. Ma consideri V. M.

Ro. Se Eluida finse la mia persona, lo fece di mio ordine, nè tu deui pretendere la cognizione de'miei pensieri. Indiscreto, arrogante leuateui dauanti a gl'occhi miei, e dispo-

disponetiui a pagarmi q
mancamenti con le nozze d'
uida.

Eud. Mi perdoni V.M. ma che spos
Eluida non sarà già mai vero.

SCENA IV.

Oratio, e Balocco.

Or. GIà che m'assicuro dell' affetto, che mi porta la Regina, e che io mi veggo priuo della grazia di D. Pietro, hò risoluto rispondere alla sua lettera, qual' è questa, non auendo volluto ritornare sopra lo sdegno, con il quale poco dianzi mi minacciò, poiche lo credo originato dall' amore di D. Pietro, non auendo forse volluto la Regina, che egl venga in cognizione de' nostr amori; prendi dunque la lettera, e portala alla Regina.

Bal. Non c'è nulla eh?

Or. Che vuoi che ci sia, non ti diedi dianzi vna doppia?

Bal. E la risposta come dire, ch'hà ella a esser da manco della proposta?

Or. Prendi di nuouo, e parti.

Bal. Vh dieci lire! ò gliela porterò più tosto in cortesia, la costa più a me da quel, ch'io sono.

Or. Eh via fà presto.

Bal. Voi non potete hauer mai felicità ne' vostri amori.

Or. E perche?

Bal. Perche voi sete troppo misero.

parte.

Or. Tù sei pur'insolente. La Regina in vna carta con sensi pur troppo chiari mi palesa il suo amore, che deuo fare? Auuerti Orazio, che chi non sortì Regia la Cuna, facilmente incontra il feretro nel trono. Non vi solleuate tant'alto, ò miei pensieri. La mente de' Monarchi è vn Cielo, che ora è nubiloso, or sereno. Sai, che souente gl'errori loro si velono col precipizio de' complici. Va cauto Orazio, non correre in braccio ad vn bene, che è fondato sù la vergogna di chi te lo partecipa.

SCENA V.

Eluida, e Regina.

Reg. EMi dite, che il Segretario ostinato alle vostre preghie-

 re,

re; credendoui la mia persona è risoluto di non mi amare?

Elu. Voi dite, ò mio Regina, piansi, pregai, or'vmile, or seuera, e tutto fù vano, si elesse prima la morte, che corrisponderui, porta vn petto di Macigno, vn Anima di Diaccio: l'vdiuo, e non poteuo crederlo: chi conosce il vostro merito, ò Signora, come lo conosce Eluida, e poi sente far così poco conto dell'amor vostro, non può darsene pace.

Reg. Ah Tiranno, ah crudele. Tù m'vccidesti, ò Eluida. E quel sembiante così humano annidera nel seno vn cuore così fermo: tu mi vccidesti, ò Eluida.

Eluid. Signora, vorrei auer più modi, inuenzioni più sicure per consolarui, ma veggo il tutto vano.

Reg. Oh Dio, tù mi vccidesti, o Eluida.

SCENA VI.

Balocco, e sudetti.

Bal. EV, eù, età?

Reg. Che vuoi, e che sarà infrut-

tuoso il suo arriuo; già son perse le mie speranze.

Bal. L'amico manda la risposta, ecco quì il negozzietto, il Segretario si raccomanda a voi tanto, tanto, e poi dell'altro.

Reg. Non ostante risoluo di leggere. *legge piano.*

Elu. Che lettera può esser quella.

Reg. E voi affermate, che il Segretario nō corrisponda al mio amore.

Elu. L'affermo, e me ne duole; ò Signora. *seguita à leggere.*

Bal. Vedete smorfie, che fà la Regina sù quella lettera.

Reg. E voi mi dite, che il Segretario è ostinato, e che vuol più tosto morire, che corrispondere a gli affetti miei.

Elu. L'vdij con quest'orecchie.

Reg. Ah spergiura, ah falsa, ah ingrata, ah perfida Eluida.

Elu. A me Signora?

Reg. Quando m'adora il mio bene, quando cortese risponde à vna mia lettera tutt'affetto, si esibisce a corrispondermi, tù affermi, ch'egli è resoluto più tosto darsi la morte, ch'esser mio. T'impongo il fingerti la Regina in

 que-

questa notte parlando seco, & egli mi dice non esser stato al Giardino, e non auer riceuuto tue imbasciate.

Elu. E voi scriueste al Segretario?

Reg. Già non l'vdisti?

Elu. Et egli vi rispose?

Reg. Questa è la lettera, ò perfida;

Elu. Oh Enrigo traditore. Signora, già che sono suelate al vostro intendimento le mie finzioni, è forza ch'io rompa ogni laccio al timore, e vi palesi, come l'amante reuerito nel vostro cuore, è adorato da miei pensieri.

Reg. Taci, & auuerti, che il tuo souerchio ardire non cagioni il mio sdegno, e senza soggiungere a quanto sono per comandarti obbedisci. Risoluiti in questo giorno à dar la mano di Sposa al Conte Eudoro: E là?

Bal. Illustrissima.

Reg. Dirai al Segretario, che mi desti la lettera, e da vantaggio gli porgerai questa Chiaue, dicendoli, che con essa potrà introdursi a miei appartamenti, oue per discorrere di alcuni negozi del suo Signore m'attenda.

Bal.

Bal. Saluando il fuoco farò vna Lucciola per seruirla. Chiaue, lettere, e Segretario, chi non l'intende suo danno.

Reg. Eluida vdisti? Il Conte deue esser tuo Sposo.

Elu. Auuerta Signora, che la mia volontà non inclina a queste nozze.

Reg. Sarai del Conte a tuo dispetto, così mi afficurerò della gelosia.

Elu. Prima mi torranno la vita.

SCENA VII.

Eudoro, & Eluida.

Eud. ELuida, non correte a precipizio, ch'io porto la medicina per il vostro male.

Elu. Sig. Conte, io conosco molto bene il vostro merito. Sò, che l'essere io vostra, sarebbe vn accrescimento alle mie fortune; ma perche deuo tradirui, se il pensiero mi lusinga ad esser d'altro oggetto?

Eud. Ditemi, ò Eluida. Son'io così poco accorto, ch'io non conosca il merito delle vostre bellezze. La lode, che m'apporterebbe appresso il Mondo tutto, l'essermi

accasato con voi, ma se le stelle mi necessitano ad incensare altro nume, che nella mia patria s'asconde, perche deggio in vn'istesso tempo violentare la vostra, e mia inclinazione.

Elu. Quanto m'innamorate ò Conte: conosco, che il vostro è vero amore, perche non vorresti sottopormi ad vna vita penosa.

Eud. Comprendo in vero, quanto mi amate ò cara, poi che non vorresti recare offesa al mio genio con queste nozze.

SCENA VIII.

Regina, e suddetti.

Reg. ADesso, che sono insieme, metterò ad effetto quanto hò disposto. *parte.*

Elu. Amiamoci dunque, perche non siamo amanti.

Eud. Confermiamoci in vn perpetuo affetto, perche ci bramiamo disciolti.

Elu. Ti adoro, perche altra brami.

Eud. Io ti bramo, perche altri adori. Mia cara à Barzellona m'inuio.

Elu. Mi assicuro dalle sue nozze.

SCE-

SCENA IX.

Enrigo, & Eluida.

Enr. MIe delizie, come così tardi vi riuedo.

Elu. Ah disleale; ah infido. Tù scriuere alla Regina?

SCENA X.

Capitano, Guardie, e detti.

Enr. IO? E quando mai.

Cap. Fermate; d'ordine di S. M. douete venir prigioni.

Enr. E per qual cagione?

Cap. La Regina m'hà ordinato l'arrestare Eluida, e quel Caualiero, che seco staua discorrendo.

Elu. Certo la Regina gelosa, ci fà far questo.

Enr. Sia obbedita la Regina. Volete la spada?

Cap. Non tengo ordini di vantaggio. Solo di sequestrarui in due appartamenti.

Elu. Ah Romilda, Romilda, la passione ti fà delirare.

Enr. Vengo, perche non teme la mia innocenza gl'accidenti della fortuna.

SCENA XI.

Balocco, e D. Pietro.

D.P. Dio, che voglio sapere, che chiaue è quella.

Bal. Che questa?

D.P. Codesta.

Bal. O questa qui è vna chiaue lei.

D.P. Lo veggo ancor' io; ma voglio sapere chi te l'ha data.

Bal. Come quest'è, bisognerà domandarne alla Regina.

D.P. Che ci hà da far la Regina?

Bal. Oh se la me l'ha data lei, lasciate, ch'io gliene vadi a domandar licenza.

D.P. Come te l'ha data la Regina, non voglio saper altro.

Bal. Vedete Signore, io non son tanto cucciolo, che io non conosca, che la vostra è tutta gelosia, che voi auete d'Orazio, perche la Regina gli manda questa chiaue.

D.P. Ad Orazio? A si si, già lo sapeuo, e tù glie n'hai da portare; non è così?

Bal.

a volere, che Orazio vada ad aspettar la Regina ne suoi appartamenti, per aprirli bisogna, che la gli mandi la chiaue; a vn di presso V.S. l'auerebbe a capire.

D.P. Orsù si esequischino gl'ordini della Regina, dammi quella Chiaue.

Bal. A questo modo si esequiranno i vostri.

D.P. Dirai alla Regina, che tu desti la chiaue al Segretario, e che egli pronto a i voleri di S.M. se n'è incaminato alle sue stanze per aspettarla.

Bal. Ma piano vn poco. Il dire vna bugia a vna Regina c'egli pena nessuna.

D.P. La Galera.

Bal. Dirò alla Regina, che V.S. e non Orazio ha riceuuta la Chiaue, dire vna Bugia, e andare in Galera, voi non m'insegnate bene.

D.P. Sai, che pena c'è à trasgredire i comandi del suo Padrone?

Bal. Vna meza serqua di legnate.

D.P. La vita.

Bal. Dirò alla Regina, che Orazio hebbe la Chiaue, e che promesse d'andare alle sue stanze.

D.P. Intendesti.

Bal. Sig. sì, à dirla V.S. hò geniuccio à nauigare, però .. comanda niente di Galera far per seruirla.

D.P. Io non ti vo' disgustare. Di pure il vero alla Regina, e poi vieni, che conforme si costuma a chi trasgredisce il Padrone, con due semplice stoccate ti leuerò la vita. Doue vai?

Bal. A dirla à V.S. sono vn pò sudiciò, vado a cacciarmi nel Bagno.

D.P. Et io in vece d'Orazio mi trasferirò agl'appartamenti della Regina.

SCENA XII.

Regina sola.

Viddi Eluida, che staua discorrendo con il Conte, senza più dar luogo all'indugio, mi partij, e diedi ordine al Capitano della Guardia, che gli arrestassi, poiche volendo assicurarmi dalle gelosie, che prouo per gl'Amori d'Eluida verso il Segretario di D.Pietro, risolue, che prima di permettere la libertà del Conte, e d'Eluida

sestino da i legami del matrimonio auuinte l'anime loro. E là ?

SCENA XIII.

Capitano della Guardia, e Regina.

Reg. Eseguisti quanto v'imposi ?
Cap. Conforme gl'ordini di V. M. feci arrestare la Principessa Eluida, & il Caualiere, che seco discorreua.
Reg. Oue gli conducesti ?
Cap. Se ne viuono in due appartamenti racchiusi.
Reg. Conducetemi Eluida in questo luogo.
Cap. Obbedisco.
Reg. Oh Dio! che non posso dar pace al mio cuore. Ma ecco il Seruo di D. Pietro; e bene desti la Chiaue al Segretario?

SCENA XIV.

Balocco, e Romilda.

Bal. Dicami V. S. qual è maggior male, andare in Galera, ò toccar due semplice stoccate, che ti leuin dal mondo.

Ro.

Ro. Che ridicolosa domanda, due ferite al certo.

Bal. O basta. La Chiaue dunque l'ho data al Segretario, ed egli m'ha comandato il dire a V. S. che la starà aspettando in quell'appartamento.

Ro. Operasti da fedel Seruo, prendi dunque quest'anello.

Bal. E mi marauiglio; di questi qui in Galera, non ne mancheranno a dozzine.

Ro. Perche hai d'andare in galera?

Bal. Sta tutto il negozio nella sua benignità, come la non vorra lei, io non ci anderò sicuro.

Ro. Io non ti ci manderò al certo.

Bal. La sta come voi sete permalosa delle bugie.

Ro. Orsù parti, ecco appunto Eluida.

Bal. Vado a farmi rapare.

SCENA XV.

Eluida, e Romilda.

Elu. Che mi comandate ò Signora.

Ro. Eluida, ascolta le mie voci, ma differenti da quelle, che già soleua articolar la mia lingua, poi che

che non ti chiamo con nome d'amica, perche la tua ingratitudine ruppe queſto dolciſſimo nodo, che vn tempo legaua l'anime noſtre. Da Regina io ti parlo, anzi con ſeuerità ti comando ſenz'addurre vna minima ſcuſa. In queſto punto te ne paſſerai alle nozze col Caualiero, che teco fu di mio ordine fatto prigione. Voi, ò Capitano farete, che ſe ne formi vn irreuocabile contratto. Sei Caualieri principali di queſta Corte ſeruino per atteſtare in perpetuo queſt'imenei. Ne prima, che reſti adempita queſta mia vo-
'ontà ſieno relaſſati Eluida, ed il
ualiero. Intendeſti?

V. M. è pur contenta, che io
ſpoſi col Caualiero, che fu
eco fatto prigione?

sì voglio, così comando.

uardi poi a non pentirſi.

on ſi pentono i Grandi.

on queſt'azione potrò eſſer riaſ-
ıta al grado di voſtr'amica?

ızi con condizone aſſai mag-
re di prima.

on hò penſiero, che ſia lontano al guſto di V. M.

Ro.

Ro. Cara Eluida, questo è il mio gusto. Vedi, ogni sdegno passato si ha da cangiare in affetto.

Elu. Voi mi chiamate a delizie.

Ro. Sei contenta di queste nozze?

Elu. Ne viuo impaziente.

Ro. Non mi fido; però Capitano eseguite.

Elu. O potete fidarui. Addio Signora.

Ro. Vanne contenta, perche parti alle nozze. Come ben finse.

SCENA XVI.

Romilda.

COsì accasando Eluida con il Conte, auranno tregua per vn poco i miei gelosi pensieri. Feci dar la chiaue del mio appartamento al Segretario, perche bramo nella vicina notte a solo, a solo parlargli, non per scordarmi con quest' azione del mio decoro, ma perche seco parlando, almeno si consolino le mie infelici speranze. In quest' altra stanza dourà trattenersi, non sò se la vergogna di considerarmi amante auanti a gli occhi d'vn seruo, m' annoderà la lin-

lingua, farò, che sia leuata ogni luce, acciò sepolti frà gl'orrori della notte, restino i miei timbri. Amore rendi loquace il mio duolo, onore insegnami a soffrire.

SCENA XVII.

Appartamento di Romilda.

Eluida, & Enrigo. Lume in sù la tauola.

Elu. CHi mai, ò mio diletto Enrigo, auerebbe creduto, che la Regina cosi tenacemente innamorata del vostro bello fosse stata mezzana di nostre nozze?

En. Più mi colma di merauiglia l'auer veduto come per il timore che non seguissero quest' imenei, che abbia fatto far prigione, e con tante cautele concludere le nostre nozze.

Elu. Voi vdisti. Il Capitano anco teneua ordini strettissimi di farlo auanti, che fussimo in libertà, in somma voi sete il Caualiero, che fù meco fatto prigione, e quello d'ordine della Regina doueua esser mio Sposo.

En.

En. E' necessario dunque renderne le debite grazie alla Regina.

Elu. Sapete, che a quest' effetto ci siamo portati alle sue stanze, non auerebbe molto a tardare il suo arriuo.

En. Mentre viuo con voi ogn'indugio m'è caro.

SCENA XVIII.

Balocco, Eluida, & Enrico.

Bal. LA Regina m'ha imposto il leuar via questo lume, ò se la si scordassi del negozio della galera.

Elu. Al certo amato Enrigo, la Regina viene à questa volta, perche quel Seruo aurà preso quel lume per darlo al Cameriere, che l'accompagni.

En. Così m'immagino ancor'io, e vedete che non ha osseruato, che eramo in questo luogo.

Elu. Sicuramente, poi che non ci auerebbe lasciati qui al buio.

En. Sarebbe mala creanza per questo rispetto il partirsi, deu'esser seruita la Regina.

Elu. Stiamo pur quì fino a giorno, mè sento gente. Ai certo è la Regina, ricordiamoci di far quei complimenti, che aueuamo concertato.

SCENA XIX.

Romilda, e sudetti, D. Pietro senza parlare.

Ro. LO ſtar racchiuſo in quella ſtanza vi tormentò?

D.P. S'io parlo mi diſcopro, è meglio tacere.

En. A me Signora?

Ro. Sì caro, vi tormentò lo ſtar racchiuſo?

En. Anzi furono per me feliciſſime quelle tenebre, che mi preſagirono i lampi d'vn Sole così ſplendente.

Ro. Gradite dunque gli affetti miei?

En. Non gli dourò gradire, ſe per mezo di quegli aſcendo al Cielo delle felicità?

Qui D. Pietro fà motti d'impazienza.

Ro. Quanto ſiete corteſe. Godeſti, che ti ſpoſaſſi Eluida?

En. Mentre queſto aueua per baſe il guſto

gusto di V. M. ne restai contentissimo.

D.P. Oh s'io potessi partirmi.
Ma perche mi sarà tolto il gioire del vostro real sembiante. Si ardono le cere in onore delle Deità. Le tenebre son più proporzionate a i Numi dell'Abisso, che a quelli del Cielo.

Ro. Auuertite, che il Cielo, che più gradiscono gl'amanti, è quello che vien coperto dalle tenebre della notte.

En. Ma se già siamo Sposi, e V. M. n'è contenta, è superfluo l'oscurare le nostre gioie frà l'ombre.

Ro. La vergogna m'vccide, simulerò. Attendeuo che tornasse il Seruo, che aueuo mandato per il lume, per

En. Per chi?

Ro. Per chi dirò? Per Eluida.

Elu. Eluida è qui presente per riceuere i comandi della M. V.

D.P. Oh Dio, se viene il lume son morto.

Ro. Eluida in questo loco! ora sì che bisogna simulare. O Eluida compatisci al mio rigore. Godesti delle tue nozze?

D.P.

D.P. Come? *da se.*

Elu. Che più poteu'io bramare.

Ro. Ne goderà vostro fratello?

D.P. Ora è tempo d'assicurarmi *da se. poi forte.* Appunto m'incamminauo a questa volta per ratificare a V.M. il gusto che ne prouauo.

Ro. O D. Pietro, quanto è fortunato il vostro arriuo. Addio speranze di Romilda, vi erono altri interrompimenti?

SCENA XX.

Balocco con lume, e suddetti.

Bal. LA Regina mi fece portar via questo lume. Oh v'è quanta camerata. Buon giorno Signore Femmine, e Maschi, al buio a questo tempo nero, gl'è piouuto sicuro.

Ro. Eluida, oue lasciasti il Conte?

Elu. In procinto di montare a cauallo, per ritornarsene alla Patria.

Ro. Il tuo Sposo partissi?

Elu. Il mio Sposo è qui presente, auete pur parlato seco insino adesso.

Ro. Come tuo Sposo? Questo è il Segretario di D. Pietro.

En. Io sono il Marchese di Villa Reale.

D.P. Questo non è mio Segretario, lo tenni bene per Segretario di V.M. Orazio è mio Segretario.

SCENA XXI.

Orazio, e suddetti.

Or. APpunto vi ricercavo, ò Signora!

Elu. Signora, non abbin più luogo in voi le confusioni. Amai Enrigo, egli sentendo, che mi accasaui con il Conte, venne furtiuo nelle mie stanze, per accertarsi della mia volontà, in quel tempo arriuasti, & io finsi, che fosse il Segretario di mio fratello.

D.P. Ora vengo in cognizione dell'equiuoco preso, credendomi, che V.M. fosse innamorata d'Orazio mio Segretario. Mà tu perche ti accasasti senza il mio consenso, con il Marchese di Villa Reale?

Ro. Sì, perche contro il mio gusto prendesti per Marito il creduto Segretario.

Elu. Per obbedire a i comandi della M.V.

M. V. fui ſeco parlando fatta prigione, e dal Capitano della guardia coſtretta a diuenir Conſorte.

o. Tu dunque non foſti fatta prigioniera, mentre diſcorreui col Conte?

lu. Per auanti aueuo parlato con il Conte, mentre ſi licenziaua da me; ma poi partendoſi venne Enrigo, e fui con quello fatt'arreſtare dal Capitano.

o. Non più, che io ſteſſa fui miniſtra d'ogni mio male, già compreſi il mio inganno. D. Pietro acquietateui, perche ſe voſtra Sorella diuenne moglie d'Enrigo ne fù aſtretta da me. Io ſteſſa, mentre credeuo d'impedire, che Enrigo non amoreggiaſſe Eluida, la coſtrinſi fino col rigore della giuſtizia a diuenirli Conſorte. Voſtra ſorella è maritata, e perche vegga il Mondo, ch'io riconoſco queſt'effetto dal Cielo, per gaſtigo del mio offeſo decoro. A voi, che già ricuſai per Conſorte, come degno di queſto Scetro, volgo ogni mio penſiero, ed in ſegno di fede con queſta deſtra vi ſtringo.

D, P.

D.P. Oh cara, o reuerita mia Signora, come in vn punto mi facesti Cognato del Marchese di Villa Reale, che insino a questo tempo solo per fama conobbi, e vi degnasti di farmi ascendere sul soglio di questo Regno all'Imperio della vostra bellezza, a voi mio bene rendo ossequioso ogni mio spirito.

Eu. Sempre mi sarà dolce la memoria d' vn cosi caro parente, mentre viua nel cuore me la terrà Eluida.

Elu. Mio Enrigo, eterna adoratrice del vostro bello, sarà sempre la fedele Eluida, quella per cui sol

L' A M O R O S O

SEGRETARIO.

I L F I N E.

